

LABORATORIO TEATRO SETTIMO
presenta



LA STORIA DI
*R*OMEO E *G*ULIETTA

Personaggi e interpreti:

Frate Lorenzo: MARCO PAOLINI

La balia: LAURA CURINO

Madonna Capuleti: LUCILLA GIAGNONI

Padre Capuleti: EUGENIO ALLEGRI

Madonna Montecchi: MARIELLA FABBRIS

Benvolio: MIRKO ARTUSO

Giovani di Casa Capuleti: PAOLA ROTA, ANDREA VIOLATO

Giovani di casa Montecchi: BENEDETTA FRANCARDO, MASSIMO GIOVARA

regia

GABRIELE VACIS

ambiente, luci, scelte musicali

ROBERTO TARASCO

assistenza alla regia: SIMONA GONNELLA

oggetti e costumi realizzati da VALENTINA LUZI, MARIELLA FABBRIS

collaborazione tecnica: MIRELLA VIOLATO, SOLLEVANTE COOP.

organizzazione: MARIA GRAZIA AGRICOLA, ILEANA ORSINI

amministrazione GRAZIA BORIN, segreteria ANNA GORGA

foto di scena MAURIZIO BUSCARINO

si ringraziano per la collaborazione PAOLO PIZZIMENTI, SUSANNA POOLE, ELISA VITTONI, MAURIZIO ZUCCA e la ZUBU

un ringraziamento particolare a GABRIELE LAVIA e TaorminaArte 90 per aver contribuito all'avvio del progetto,

a MARCO TALIANI e Castiglion del Bosco per averci gentilmente ospitati

Teatro al Parco
venerdì 8 aprile ore 21

informazioni: Teatro delle Briciole Teatro al Parco-tel.992044

VERONA:

TEATRO ATECIONE - Via Verdi, 20

045/8400848

045/907114

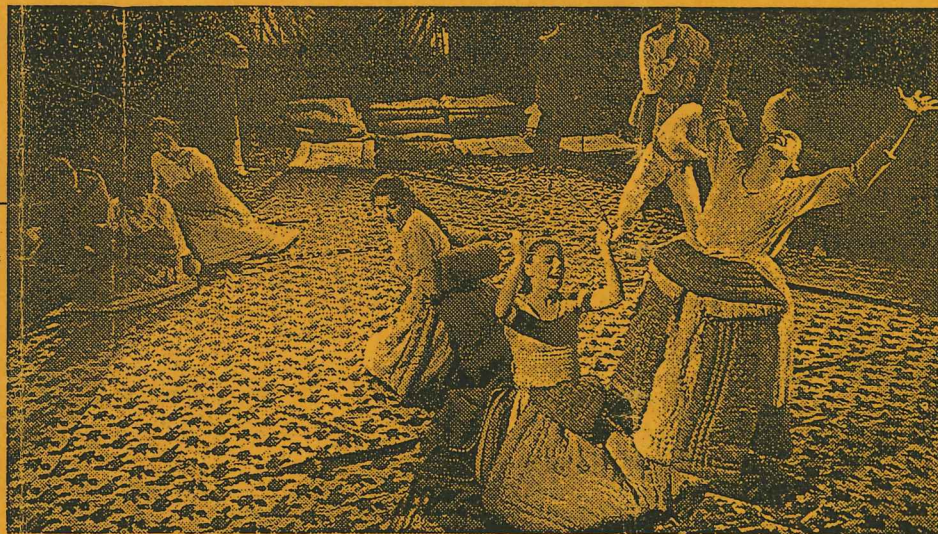
Albergo Post Marchesini

Via Prealpi, 24

Stellina

Spettacoli

primeteatro □ *E' in scena il bel lavoro del Laboratorio Teatro Settimo con la regia di Gabriele Vacis interpretato da Marco Paolini, Laura Curino, Lucilla Giagnoni*



Accanto, un momento di "La storia di Romeo e Giulietta" del Laboratorio Teatro Settimo

Romeo e Giulietta Story

di UGO VOLLI

COME sapeva già Aristotele, l'essenziale del teatro non sta nella rappresentazione di personaggi, oggetti, paesaggi, ma nella mimesi di "casi", cioè delle peripezie, delle storie, della dialettica fra contingenza e destino che ci domina tutti. Per questa ragione, prima ancora che per limiti tecnici emersi con i mass media, il realismo a teatro non può essere più di uno stile, uno dei modi per proporre quella prova a cui sempre il palcoscenico sottopone il testo drammatico. Ma ci sono altre strade per superare la prova: per esempio il gioco, la narrazione, la memoria, la miniatura, la digressione, la celebrazione.

Queste sono almeno le armi con cui il Teatro Settimo ha affrontato uno dei testi più canonici e difficili del repertorio occidentale, *Romeo e Giulietta*. Nella sua revisione resta poco del testo originale di Shakespeare (il "signor Sospiro" come lo evoca Frate Lorenzo per chiedergli scusa all'inizio): l'impianto generale della storia e alcuni brani canonici (il dialogo del balcone e quello dell'allodola, per esempio), certi snodi emotivi del racconto molto amplificati (la festa, il duel-

lo, il duplice suicidio). Per il resto, lo spettacolo parte dal punto di vista più ovvio: nella memoria collettiva i due amanti di Verona sono morti, e non possiamo che ricordarli.

La storia è dunque raccontata in una specie di festa o celebrazione popolare, i cui protagonisti sono insieme nostri contemporanei e personaggi della tragedia (ma non naturalmente i due protagonisti assenti, che saranno rappresentati solo con pupazzi, interpretati provvisoriamente dagli altri caratteri, raccontati in rime venete da un contastorie che è Frate Lorenzo).

Tale lontananza consente di sottolineare bene la dimensione contadina e favolosa della vicenda, e permette l'uso di accessori molto colorati e vagamente orientali, secondo la lezione di Brook o di Mnouchkine: un gigantesco mezzero copre il pavimento, coperte imbottite servono da costumi e da elementi scenici, lunghissimi bastoni servono da monumenti funebri per i caduti, da strumenti di animazione per i pupazzi, da sostegno per lampadari e bandiere, da armi sonore per il duello fatale...

E però proprio l'irrealismo pro-

grammatico di una narrazione che non si pretende mai verosimile permette di affrontare con inconsueta verità certi aspetti della vicenda che normalmente sono occultati dalle convenzioni del teatro: l'estrema giovinezza dei protagonisti, il carattere sessuale e non solo sentimentale del loro rapporto, l'intensità del dolore generato da una vicenda così capricciosamente governata dal caso del sangue e dell'amore.

I due diversi livelli della narrazione consentono di apprezzare sia gli effetti scenografici semplici ma meravigliosi per cui Settimo si è fatto conoscere nei suoi spettacoli precedenti, sia la verità emotiva individuale dei suoi attori, giustamente interessati più all'autenticità dei sentimenti dei loro personaggi che alla superficie verbale di cui la tradizione li ha rivestiti.

Il risultato di questa complessa riscrittura di *Romeo e Giulietta* è uno spettacolo lieve, allegro e tristissimo, popolare e colto, in cui l'intersezione di molti linguaggi non offusca una grande lucidità del progetto. C'è un coro dolente e festoso che commenta, chiacchiera, lavora sullo spazio scenico, a tratti

perfino canta; da esso si staccano volta a volta i personaggi che raccontano la storia, ben sapendo che tutti la conosciamo già, noi e loro. Ma questa non è una ragione discetticistica o di stanchezza, perché si tratta di una fiaba destinata a essere ripetuta molte volte, crudele e capricciosa, ma istruttiva come tutte le fiabe vere. L'atto teatrale consiste dunque qui nella fatica fisica e emotiva necessaria a evocare la verità di un amore disperato, del conflitto fra le generazioni, della morte come tentazione e minaccia, rifugio e punizione; in un gesto pubblico, chiaro, reciproco, che ha valore terapeutico e sacrale proprio perché è straordinariamente laico, fatto di lavoro per significare, di atti semplici e insensati che il contesto rende significanti.

La storia di *Romeo e Giulietta* è uno dei lavori più compiuti e ricchi del nuovo teatro italiano. Merito del regista Gabriele Vacis, dello scenografo e musicista Roberto Tarasco, degli attori Marco Paolini (Frate Lorenzo), Laura Curino (Balia) Lucilla Giagnoni (Madre Capulet), e poi Eugenio Allegri, Mariella Fabbris, Mirko Artuso.

□ al Teatro Ateneo di Roma